IL SENTIMENTO E LA FILOSOFIA DEL CORPO

Dr. Juan F. Franck

Conclusione

Nel confronto con Merleau-Ponty ed Henry abbiamo soprattutto sottolineato le divergenze con Rosmini, cercando di arrivare alle loro posizioni ultime, certamente non conciliabili. Ma non mancano alcuni aspetti d'incontro. La fenomenologia della percezione offre descrizioni vivissime dell'esperienza del corpo proprio, del sentire e della motricità ad essi vincolata. Anche la concezione del sentimento come presenza di sé nel mondo e del mondo nel soggetto, è in linea di continuità cogli analisi di Rosmini. Per quanto riguarda Henry, è chiaro che il suo concetto della realtà come soggetto vivente e come sentimento di sé può essere letto con benevolenza, se isolato dalle conseguenze che il suo autore ne vuole tirare e del marco dove le inscrive. In ogni modo, a me sembra che il torto più notevole dei due filosofi, e anche di Biran, sia la loro insufficiente concezione della natura della ragione umana, ridotta a facoltà delle rappresentazioni. Ne segue l'identificazione dell'oggettivo coll'essere costituito e quindi l'impossibilità di una vera conoscenza dell'altro da sé. Invece, per Rosmini dal suo primo atto la mente è uscita da sé verso l'altro: in virtù dell'essere ideale, che è di natura opposta, può concepire e conoscere quello che è nel suo stesso essere. Se non avessimo che la sensitività, e se questa fosse assolutamente chiusa in se stessa, o tutt'al più segnata da un'insuperabile ambiguità, non avremmo nessun testimone delle altre cose, giacché l'altro da noi non potrebbe essere concepito neanche come possibile.

Più interessante e positivo sarebbe forse stato un confronto con Gabriel Marcel e la sua meditazione del corpo soggettivo e del sentire come *Urgefühl* e come il modo di essere e di agire nel mondo[1]. O anche con Louis Lavelle, la cui vicinanza a Rosmini è molto più forte di quella di Biran. Oltre alla concezione della persona come l'atto partecipato, al tema della presenza dell'essere allo spirito, ed altri ancora, il rapporto di sensitività ed intelligenza sarebbe un bel punto d'incontro. Ci sarebbero anche differenze non trascurabili con Lavelle, ma sempre di minore portata rispetto di quelle che separano Rosmini da Merleau-Ponty, da Henry e da altri contemporanei. Con questi Lavelle non condivide la sottovalutazione della ragione e dell'intelligenza, nemmeno la riduzione dell'assoluto ad immanenza. Qui vorrei soltanto citare un passo di *Les puissances du moi* in cui si trovano sinteticamente elementi fortemente suggestivi per un incontro fecondo: "Si se pensa ancora che l'intelligenza non si

[1] Cfr. G. Marcel, *Journal métaphysique*, Paris 1927, 124-126 e 234-240.

serve dell'astratto che come di un mezzo per raggiungere il reale nella sua ricchezza individuale e concreta, che il costrutto non può essere staccato dal dato, e che il dato ci è dato dalla sensazione, e finalmente, che la sensazione, lungi da rinchiuderci nella soggettività pura, risiede nell'insieme di tocchi per i quali il reale ci rivela la sua presenza e il suo rapporto con noi, dunque si può dire che è l'alleanza dell'intelligenza e della sensitività quello che forma la coscienza stessa in quanto essa è il punto d'incontro della nostra intimità e della totalità del reale. L'intelligenza non è una facoltà puramente formale; essa è una lettura che facciamo nell'interno del reale, la quale comincia colla sensazione e si continua fino all'emozione estetica"[2].

Inoltre, si avvertiranno in queste pagine alcune omissioni notevoli su problemi tutt'altro che irrilevanti: la discussione sulla natura (oggettiva?, soggettiva?, estrasoggettiva?) dello spazio, la distinzione scolastica fra l'anima e le potenze, il principio d'individuazione, il sentimento fondamentale come radice ultima del senso comune, il concetto di «coscienza» nella filosofia tedesca, il concetto husserliano di *Leib*, ecc. In quest'ultimo caso, oltre che per ragioni di spazio, perché uno studio comparativo non sarebbe di grande aiuto senza la discussione delle due ambiziose filosofie prese nel loro insieme.

Il pensiero di Rosmini non rinuncia alle esigenze legittime di nessuna posizione, ma sa evitare le posizioni reattive. Rivela da una parte un'ampiezza poco frequente, aperta ad altri contributi, ma senza compromettere mai i principi ontologici fondamentali. Il suo marco teoretico permette quindi una critica non refrattaria ed escludente, al tempo che una inclusione non eclettica di altri pensatori, realizzando un'autentica purificazione del loro pensiero. Forse la lezione più palese che Rosmini ci offre oggi nella tematica che ci ha occupato è che la soggettività umana non si riduce a corporeità. Se una volta poteva dirsi che la soggettività, la corporeità e l'affettività erano state trascurate e sottovalutate, oggi affrontiamo un nuovo scompenso: manca il senso dell'oggettività, della spiritualità e della razionalità. In Rosmini troviamo tutti gli elementi organicamente connessi. Nella sua filosofia la sistematicità non diventa razionalismo né taglia le ali alla ragione. L'attualità delle sue vedute si riflette nel loro carattere integrale, nonché nelle novità particolari. Non sarebbe quindi troppo ardito dire che la filosofia rosminiana sulla soggettività rimane come un'immensa cava per gli studiosi e che le riflessione di alcuni nostri contemporanei si fermano per lo più all'anticamera di essa.

---

[2] L. Lavelle, *Les puissances du moi*, Paris 1948, 129.